

altromondo editore

Quelli sono soltanto una variante degli stupidi abitanti dell'isola di cui parlavo all'inizio e si distinguono dalle altre tribù per la caratteristica peculiare di essere pericolosi: gli stupidi pericolosi.

Magari, mio Signore, fossero solo questi i fedelissimi di Satana! Magari!

I "prescelti" dal male di cui parlo, al contrario, non vestono cappucci e sottane nere, ma costosissimi abiti firmati e di gran classe.

Non si nascondono per nulla e le loro facce da culo, sempre sorridenti e soddisfatte, appaiono spessissimo in quelli che noi esseri umani chiamiamo "media": televisione e giornali.

Se ne stanno in stanze lussuosissime e piene di ogni comfort, si ubriacano di benefici, di ricchezze e decidono le sorti della vita di tutti gli altri, ai quali tolgono spesso quel poco che hanno per soddisfare la propria sete di avere. Il fatto è che ci riescono sempre.

Ecco, mio celeste Signore, Le presento gli uomini di potere, i veri responsabili del disastro di questo mondo.

Le presento gli strumenti vivi di cui il Suo eterno ed astutissimo nemico si avvale. Questi sono i veri responsabili della sofferenza di noi tutti. Altro che Adamo ed Eva!

La smetta, La prego, di continuare a raccontarci le favolette della mela, del serpente e del paradiso terrestre. Non ne possiamo più, davvero!

Possibile che Lei non capisca che noi figli abbiamo un gran bisogno di aiuto e di un Suo deciso intervento?

Perché non inverte la tendenza che recita: "Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno"?

Santo Cielo, ma perché una volta per tutte non incenerisce i peggiori? Via, non si faccia pregare oltre. A Lei basterebbe una sfregatina di mani per creare qualche milionata di fulmini che vadano a colpire in piena fronte i distruttori del nostro globo.

Lo faccia, La scongiuro. Lo faccia per tutti quelli che ancora credono in Lei e che sono tanti. Lo faccia. Ora!

Plastica

Paolo Volpi

Lettera a un Dio che non potrà mai leggerla

ISBN 978-88-6281-031-9

Copyright 2007, Altromondo Editore
Soluzione grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Paolo Volpi

**LETTERA A UN DIO
CHE NON POTRÀ MAI LEGGERLA**

A me stesso

INTRODUZIONE

Ho iniziato questo scritto almeno una decina di volte negli ultimi due anni, non riuscendo mai ad arrivare ad imbrattare di inchiostro la terza pagina. Completata, infatti, la numero due, mi ritrovavo con la mente totalmente vuota ed una voglia irresistibile di lasciar perdere. Puntualmente, cancellavo tutto per poi ricominciare daccapo.

Man mano che il foglio virtuale sullo schermo del mio pc si riempiva di lettere, virgole e punti, mi assaliva una strana angoscia, uno stato d'animo che assomigliava moltissimo a ciò che un uomo prova nel momento in cui sta realizzando di buttarsi in un'avventura più grande di lui.

Un'avventura che appare chiara solo nel momento in cui la si intraprende ma che, con il suo svilupparsi, potrebbe diventare non gestibile e piena di situazioni inesplicabili ed imprevedibili.

Poi, una notte di quattro mesi fa, ho capito che doveva essere proprio questo il senso di ciò che volevo trasmettere attraverso quelle lettere, quei punti e quelle virgole: il caos inspiegabile ed inquietante che vive nel mio cuore riguardo al concetto del Soprannaturale.

Galvanizzato da questa intuizione folgorante, ho trovato la forza di continuare. Sono quindi riuscito a “sverginare” la terza pagina, poi la quarta, la quinta e così via. Ma è stata dura lo stesso, anzi, durissima.

Pur essendo molto abituato ad esprimermi attraverso lo scrivere, anche se in modo totalmente dilettantesco, non c'è stato giorno in cui non mi sia ritrovato a rileggere ciò che avevo espresso e a dire a me stesso: “Ma cosa cavolo hai scritto? Paolo, datti all'ippica che è meglio!”.

L'argomento trattato in queste righe, in effetti, è scabroso, difficile e rischiosissimo.

Mi è capitato non so più quante volte di sentirmi blasfemo, sacrilego e un probabile candidato alla vicepresidenza dell'inferno, una meritatissima carica della quale sarei stato insignito direttamente dal Diavolo in persona.

E come se ciò non bastasse, mi sono dato dell'ignorante, del superficiale e dell'offensivo nei confronti di tanti miei simili che

vivono la fede in Dio con grande chiarezza, serenità, gioia, impegno ed entusiasmo.

Garantisco che non mi è mai venuto in mente di offendere o deridere o contestare qualcosa o qualcuno. Lo giuro solennemente. Lo giuro su Dio nel quale, come si potrà capire leggendo queste pagine, io credo davvero. A modo mio.

Sono convinto, infatti, di avercela 'sta fede, ma anche di avere un sacco di dubbi e di domande, che sono da tutta la vita in attesa di quelle risposte che, a tutt'oggi, non ho ancora trovato. E, come me, tantissimi altri miei simili.

Dunque, chiedo umilmente scusa se, leggendo questo mio scritto (ammesso che verrà letto), qualcuno si sentirà oggetto di una qualche forma di polemica o di presa in giro. Giuro che non è mai stata questa, la mia intenzione.

Le uniche certezze, infatti, che mi hanno accompagnato nella stesura di questo libro, riga dopo riga, sono proprio la buona fede (nel senso umano) e l'enorme rispetto verso chi, in buona fede come me (sempre nel senso umano del termine), non ha mai avuto dubbi né incertezze.

Verso chi, cioè, ha fatto della fede religiosa, del rispetto e della pietà per i propri simili un credo così forte da spendere tutta la propria vita a servizio dei più deboli e bisognosi, in nome di Dio.

Sono persone che ammiro ed invidio tantissimo. Persone che, mi rendo conto, possiedono una forza interiore che io non ho e che, di conseguenza, permette loro di non vacillare e di non avere paura.

Io, invece, vacillo continuamente e ho una paura fottuta di ciò che non capisco e che non mi è chiaro.

Probabilmente, nonostante le mie incertezze e i miei timori pure io sono un figlio di Dio, anche se, in questo libro, è il figlio di Ennio e della Ilde quello che parla: il figlio di un uomo e di una donna.

In queste righe non ci sono concetti altamente spirituali, ma pensieri e considerazioni bassamente umani. Chi ha sporcato di inchiostro le pagine immacolate che seguiranno è solo e semplicemente un uomo, uno come tanti.

Un uomo che sa perfettamente di essere limitato, ma che spesso se lo dimentica. Un essere umano pensante, ma non troppo; cosciente, ma non troppo; timorato di Dio, ma non troppo.

Un uomo che si sforza, in base a ciò che ha imparato nella vita e

in base a ciò che gli è stato insegnato, di migliorare se stesso per stare meglio con gli altri e con il mondo intero.

Una creatura terrena con enormi limiti di comprensione, ma con un cervello che si sforza di funzionare bene e di spingere tutto il proprio essere verso azioni che siano in armonia con l'intero creato.

In una sola parola, un uomo che tende a perseguire il bene pur sapendo che forse non ci riuscirà mai, perché gli esempi che ogni giorno si ritrova davanti tutto lasciano intendere, tranne il significato di amore, di pace e di fratellanza.

Un uomo, in parole ancor più semplici, spesso sopraffatto dalle tentazioni, così come accade a tutto o quasi il resto degli abitanti di questo mondo, che si sta dirigendo verso una destinazione quantomeno pericolosa.

Che fare, dunque, per deviarne la rotta? Nella mia testa confusa e limitata, un rimedio potrebbe esserci: quello di un intervento drastico e definitivo proprio da parte di quel Dio che in realtà sembrerebbe sparito, inghiottito dall'azzurro dei cieli immensi che Lui stesso ha forse creato.

Quella Sua indifferenza nei nostri confronti e verso la situazione terrificante ed insostenibile del nostro globo scatena la mia rabbia e il mio disappunto verso tutti coloro (i miei simili) che ci hanno fatto toccare il fondo, ma anche verso di Lui.

Ciò che vorrei, dunque, è che il Creatore dell'universo cominciasse ad interagire in modo efficace e produttivo con tutti quelli che mi hanno insegnato essere i Suoi figli. Dunque, anche con me.

Ecco perché ho deciso di scrivereGli. Forse sarà tutto inutile poiché molti altri uomini, molto più autorevoli e degni di me, hanno più volte invocato l'intervento divino su questa terra, senza mai essere né ascoltati né esauditi.

Fa niente. "La speranza è l'ultima a morire", diceva il mio saggio nonno che aveva fatto la guerra.

Aveva ragione, ed è proprio in nome di questa speranza che è dura a morire, che ho scritto queste pagine.

Spero, per chi le leggerà, non tanto di essere additato come colui che rivela la verità, quanto "un" colui che non dice troppe cazzate. Sarebbe già una bella soddisfazione.

Nel caso, però, molto più probabile, che si verifichi la seconda ipotesi, chiederei ai lettori una grande cortesia.

Che, nel pensarmi, variassero e personalizzassero per me la frase che Gesù disse al proprio Padre celeste, nel momento in cui i Suoi aguzzini si accanivano su di Lui. Cioè: “Padre mio, perdonatelo perché non ha mai saputo che cosa stesse scrivendo!”.

Grazie di cuore e buona lettura.

L'autore

CAPITOLO I

Illustrissimo Creatore dei cieli e della terra,

mi cimento nello scriverLe, pur avendo il notevole sospetto che questa mia missiva non soltanto non La raggiungerà mai (non conosco il Suo indirizzo), ma pure che, nel caso Le arrivasse, finirebbe con altissime probabilità in un enorme cassetto insieme a milioni di altre lettere a cui Lei, per mancanza di tempo o di voglia, non darebbe neppure un'occhiata distratta.

E c'è una complicazione in più. È da quando sono bambino che non mi è chiaro chi Lei sia, in realtà.

Hanno spesso tentato di spiegarmi che Lei è uno, ma anche trino. Mi hanno detto, cioè, che la Sua persona è identificabile in un Padre, in un Figlio e anche in un'altra figura che non mi è mai riuscito di comprendere bene: lo Spirito Santo.

Dunque, chi riceverebbe questo mio scritto dei tre? E ancora, nella remota ipotesi che uno di tali Signori leggesse queste pagine, informerebbe gli altri due, mettendomi in condizione di essere certo che queste mie righe possano essere visionate da Colui che noi esseri umani chiamiamo e consideriamo Dio?

Mah?! I dubbi sono tanti, tantissimi. Come tantissime sono le domande che, su di Lei, mi sono fatto e che ho fatto nei miei quarantotto anni di vita; domande alle quali non ho mai avuto risposte esaustive e precise; domande rimaste inevase che, giocoforza, hanno solo contribuito ad alimentare il mio scoramento e le mie paure.

Me ne scuso, ma Le garantisco che in questa palla che galleggia da qualche parte nell'universo la confusione è, a dir poco, assoluta.

Sono cresciuto con la convinzione che Dio fosse uno solo: il mio. Quello, cioè, a cui dovevo la bellezza del mare, lo sguardo amorevole della mia mamma, il blu intenso del cielo e il meraviglioso volo degli uccelli.

Crescendo, ahimè, ho scoperto che da un'altra parte del mondo, ce n'è almeno un altro che non è nato in Palestina, che non è morto sulla croce e che non ha ispirato la scrittura della Bibbia, ma di un altro testo sacro: il Corano. Da questa parte della terra, dunque, il

più autorevole abitante dei cieli è Lei mentre, dall'altra, un tale Allah.

Chi è l'impostore? Chi dei due ha fregato i diritti d'autore all'altro nel prendersi il merito di aver progettato e creato il mondo? E in questo contendere "celeste", che ruolo ha Buddha? È forse un testimone informato dei fatti? Un altro imputato?

Cristo (ops., mi scusi), che caos!

Ma restiamo in casa nostra. Non voglio addentrarmi in tematiche articolate e complesse che, complice la mia profonda ignoranza, mi farebbero naufragare sulla famosa "isola degli stupidi". Quel posto, cioè, in cui tutti vogliono dire la loro senza manco sapere di cosa parlano. Non so se Lei ne sia al corrente, ma l'isola di cui trattasi è uno luoghi più affollati del nostro globo, e il fatto tragico è che ogni anno la popolazione aumenta a dismisura.

Bene. Ora, sicuramente, Lei si starà chiedendo: "Ma questo cosa vuole da me?".

Nulla! Davvero. Questa mia lettera non è un mezzo per chiedere, semmai per dare.

Vorrei, cioè, sempre che Lei me lo permetta, provare a spiegarLe con parole semplici ed estremamente umane quale sia l'atteggiamento, o meglio, l'approccio che uno come me (e penso anche moltissimi altri) ha nei Suoi confronti, in un momento e in un mondo come quelli attuali. Il mio, nella mia piccola testa confusa ed occupata da mille problemi e da altrettanti dolori, vorrebbe essere un messaggio positivo. Un modo, quindi, per dirLe: "Ehi, guardi che non ce l'abbiamo con Lei. Il fatto è che forse non ci conosciamo bene. Il fatto è che, probabilmente, Lei non ha tenuto conto del nostro modo di ragionare e di vivere. Il fatto è che Lei ha dato per scontate un sacco di cose che scontate non sono".

Ecco. È questo lo scopo di questa mia lettera che probabilmente Lei non leggerà mai: farLe conoscere me, per farLe conoscere anche tanti altri. Una volta raggiunto questo mio obiettivo (ammesso di riuscirci), nell'ipotesi che Lei possa ricevere questa mia missiva, Le potrà servire ad assumere un atteggiamento diverso da quello adottato finora. L'aiuterà, spero, ad essere un po' meno indifferente nei confronti di tutti noi e, perché no, ad uscire allo scoperto e manifestarsi in maniera più chiara, regalandoci ciò che l'umanità, o gran parte di essa, ha sempre desiderato: vederLa.

Le dirò una cosa che La sconvolgerà: io non ho mai creduto che Lei fosse quello che mi hanno descritto i miei insegnanti spirituali fin da quando frequentavo il catechismo. Ricordo che, dietro il mio banchetto che profumava di legno e di oratorio, bevevo con occhi sognanti i racconti del mio parroco. Nel mio cuore di bambino provai una profonda tenerezza e un'enorme gratitudine nei Suoi confronti quando mi venne spiegato che fu proprio Lei a creare le stelle, la terra, gli animali e gli alberi.

L'incantesimo si ruppe nel momento in cui venne affrontato il discorso del famoso ed incomprensibile peccato originale.

Adamo ed Eva disobbedirono ai Suoi ordini e colsero quel dannato frutto dall'albero. A causa di quell'episodio, tutte le creature che sarebbero apparse sulla terra da quel momento in poi avrebbero conosciuto la fame, il freddo, il dolore e la morte.

Perdoni il mio ardire, ma Le pare possibile che Uno che ha il potere di progettare e realizzare il complicatissimo universo possa inviperirsi così tanto per una cazzo di mela? Cosa mai sarebbe accaduto se i due abitanti dell'Eden si fossero fregati un albero intero? E ancora, se quei due cretini di Adamo ed Eva hanno combinato quello che si è poi dimostrato uno dei crimini più efferati che il mondo ricordi, cosa c'entro io e tutti quelli che sono arrivati qualche migliaio di anni dopo? È come se io uccidessi qualcuno e i figli e i nipoti di tutti gli abitanti della terra finissero in galera per spiare la mia colpa!

Sarebbe questo, dunque, il Dio "giusto"? Questo è il "Padre amorevole" che ci ama così tanto?

Via, siamo seri!

A nulla servivano le appassionate spiegazioni del buon don Antonio. Ci provava in tutti i modi a convincermi che la mela era semplicemente un simbolo che richiamava la tentazione, la sete di conoscenza da parte dell'uomo che non ascolta la voce e i comandi di Dio, ma quelli del serpente/Demonio. Impazziva, don Tony, quando io, alto poco più di un metro, gli dicevo: "Ma se Dio ha creato Adamo ed Eva, doveva saperlo che potevano cadere in tentazione e avrebbe dovuto impedirlo!".

Nel mio giovanissimo cervellino mi era fin troppo facile paragonare Dio Padre a mio padre.

Il ragionamento che facevo era molto semplice e innocente, logi-